

## Non una sintesi, ma l'indicazione di una importante linea di pensiero che attraversa il Secondo Tempio

Premessa: dato il tempo a disposizione questo incontro non presenta una sintesi, ma una selezione di alcuni temi principali contenuti nel testo di Boccaccini. Questa selezione si prefigge un obiettivo: mostrare come questi temi tracciano una linea teologica molto importante che prende forma all'interno del vasto giudaismo del Secondo Tempio. Semplificando davvero molto, **questa linea, tramite l'importante testo enochico rappresentato dal *Libro delle Parabole che fa da anello, collega l'enoichismo e Giovanni Battista alla tradizione sinottica e a Paolo***. L'opzione selettiva un po' brutale che è stata fatta, bypassa alcuni temi molto rilevanti, che abbiamo considerato. Pertanto diversi fili che tessono la connessione tra i vari aspetti della riflessione di B. vengono meno. Tuttavia mi pare che, pur così delimitato, il discorso riesce a tratteggiare una importante corrente di pensiero in rapporto alla quale, secondo B., prende forma e si sviluppa il pensiero di Paolo.

Dividiamo questa selezione in tre parti (concentrandoci soprattutto sulla seconda)

1. la visione tradizionale di Paolo e le prospettive più recenti
2. una linea di pensiero che parte dall'enoichismo e, attraverso il libro delle *Parabole* cap. 50, giunge a Giovanni il Battista, ai Sinottici e a Paolo
3. le vie di salvezza in Paolo secondo Boccaccini.

### 1. La visione tradizionale di Paolo e le prospettive più recenti

Il testo di B. è un saggio di storia del pensiero che prospetta alcune osservazioni attorno al tema dell'ebraicità di Paolo e prendono spunto dal fatto che negli ultimi anni discussione sull'ebraicità dell'Apostolo si è concentrata su una domanda fondamentale: *Paolo intendeva il suo messaggio di salvezza in Cristo come rivolto a tutti – ebrei e gentili – o esclusivamente ai gentili?* Si tratta di capire da dove nasce. Per questo occorre fare un breve excursus sulle principali visioni che la teologia e l'esegesi nel corso dei secoli e fino agli ultimi decenni hanno elaborato su Paolo.

## Excursus semplificato sulle principali visioni su Paolo

Le 3 visioni su Paolo	I loro punti-forza	A chi si rivolge Paolo	Chi è Paolo per...
1. <i>La visione tradizionale/VT</i> (fino agli anni 70/80 del '900)	<p>1. La religione ebraica è una religione delle opere, mentre il cristianesimo è la religione della grazia. Pertanto l'ebraismo viene superato e sostituito dal cristianesimo. La semplificazione fuorviante è resa possibile anche dal fatto che la conoscenza storica della cultura religiosa e delle istituzioni del Secondo Tempio sono assai scarse</p> <p>2. Cristo è l'unica via di salvezza</p>	Il suo messaggio di salvezza è rivolto prima agli ebrei e poi ai gentili	...per la <b>VT</b> Paolo è un convertito, cioè uno che passa da una religione (ebraismo) ad un'altra religione (cristianesimo). Ancora, Paolo è il nemico del giudaismo in quanto lo considera una religione delle opere (legalistica) che deve essere superata e sostituita
2. <i>New Perspective/NP</i> (anni Settanta e Ottanta del '900)	1. A differenza della VT, per Paolo anche la religione ebraica è una religione della grazia, non una religione delle opere. Questa linea è legata al nome di Sanders che, sulla base delle prime ponderazioni dei manoscritti di Qumran, mette a punto una lettura più raffinata del periodo del Secondo Tempio e elabora l'idea della religione ebraica come nomismo del patto, dove il centro è il dono (del patto = grazia), mentre la legge e le opere sono solo il modo per poter stare/rimanere dentro il dono/Patto. In concreto: Sanders smonta la visione tradizionale della religione ebraica come religione delle opere. Questo mina un caposaldo della visione tradizionale	Come per VT anche per NP il messaggio è rivolto prima agli ebrei e poi ai gentili	...per la <b>NP</b> la matrice del pensiero di Paolo è ebraica. Ad essa l'apostolo rimane legato in un rapporto dialettico di continuità e discontinuità. Tuttavia la comprensione dell'apostolo e delle sue comunità è qualcosa di diverso dal giudaismo, implica una <i>frattura</i> con esso
3. <i>Radical New Perspective - RNP</i> (dagli anni Novanta in poi)	<p>1. La RNP si emancipa e supera la prospettiva della teologia della sostituzione: nel Nuovo Testamento non c'è l'idea che l'ebraismo viene sostituito dal cristianesimo.</p> <p>2. Prende corpo l'idea che le vie di salvezza sono due:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cristo via di salvezza per i Gentili,</li> <li>- la Torah via di salvezza per Israele.</li> </ul> <p>Il giudaismo paolino conferma tutti gli ebrei nelle loro pratiche e credenze, mentre coinvolge quelli che tra di loro credono in Gesù nella missione verso i gentili (si tratta di "portare i non ebrei all'ebraismo", perché con Gesù le porte della salvezza sono ora aperte a tutti, anche ai non ebrei).</p>	Per diversi autori della RNP i destinatari sono i soli gentili, a esclusione degli ebrei	...per la <b>RNP</b> Paolo è un ebreo osservante della Torah, un ebreo all'interno del giudaismo, che pratica e promuove uno stile di vita ebraico definito dalla Torah per i seguaci di Cristo. Paolo è uno che viene "chiamato" a portare il vangelo ai Gentili

<p>4. Boccaccini, Le 3 vie...</p>	<p>1. Sulla base dello sviluppo degli studi del Secondo Tempio e degli affondi progressivi sui materiali provenienti da Qumran B. inquadra il suo discorso dentro una conoscenza molto raffinata delle correnti religiose del Secondo Tempio (da questo punto di vista B. si muove dentro la RNP).</p> <p>2. Paolo è un giudeo che passa dal gruppo dei Farisei all'area dei movimenti apocalittici (dentro cui c'è il movimento di Gesù). Nel movimento di Gesù Paolo recepisce in particolare <i>la prospettiva enochica del male cosmico</i>, tanto che tutti i temi che sviluppa sono subordinati alla centralità dell'origine cosmica del male, incluso quello del perdono/justificazione oggetto del testo di B.</p> <p>3. Le vie di salvezza sono tre: - La Torah per gli ebrei, - la legge naturale per i gentili (l'idea dei "giusti tra le nazioni" è ben radicata in tutto il giudaismo del Secondo tempio e cioè in quello enochico, in quello ellenistico [Filone] e in quello rabbinico), - il perdono di Gesù per i peccatori, ebrei e gentili</p>	<p>Si rivolge ai peccatori. I peccatori sono sia ebrei che gentili. Paolo da un certo punto in poi si concentrerà su questi ultimi.</p>	<p>...Per B., come per la <b>RNP</b>, Paolo è un giudeo che rimane tale sino alla fine, cambiando però la sua collocazione all'interno del giudaismo: dal fariseismo passa al movimento di Gesù. In particolare per B. la missione di Paolo non è quella di annunciare la salvezza per fede, ma il perdono</p>
---------------------------------------	---	---	--

Per superare l'attuale situazione di stallo, B. prende una direzione diversa, ossia intende mettere in discussione due presupposti condivisi dall'odierna ricerca paolina. E cioè,

- a) **che cosa** offrivano Paolo e i primi seguaci di Gesù? Salvezza in Cristo o *perdono* in Cristo? Cioè qual era la buona novella che i primi seguaci di Gesù, tra cui Paolo, intendevano diffondere? Salvezza per fede a quanti, ebrei e gentili, avessero creduto in Gesù, o perdono per fede a tutti quei peccatori, ebrei e gentili, che credessero in Gesù?
- b) **chi** erano i destinatari del messaggio? Tutti gli uomini e le donne – ebrei e gentili – o soltanto le «pecore perdute» (cioè *i peccatori*) sia della casa di Israele sia tra le nazioni? Il messaggio di Paolo era un messaggio di dannazione per i non credenti o un messaggio di salvezza per i peccatori, ebrei e gentili, cosicché «tutti fossero salvati»?

**Il Metodo:** B. propone di leggere Paolo alla luce delle Parabole di Enoc e in linea con la tradizione sinottica, cioè nella cultura religiosa del suo tempo, e vederlo come un ebreo apocalittico del Secondo Tempio, seguace del gruppo messianico di Gesù. Perché questa proposta? Perché i problemi dell'origine del male, della libertà della volontà umana e del perdono dei peccati che sono al centro del pensiero di Paolo, prima di essere problemi di Paolo sono anzitutto i problemi del giudaismo del Secondo Tempio. L'originalità di Paolo non consiste nel farsi queste domande, ma nelle risposte che fornisce a queste domande. Il contesto apocalittico enochico e l'enfasi sul perdono dei peccati ci offrono l'opportunità di riconsiderare il problema della giustificazione in Paolo secondo una nuova prospettiva.

## **2. La linea che parte dall'enoichismo, transita sul *Libro delle Parabole*, e si collega a Giovanni Battista, alla tradizione sinottica e a Paolo**

### **2.1 L'area del giudaismo apocalittico: punti comuni e differenze tra i vari gruppi apocalittici**

B. sostiene che in Paolo non ci sia stata una conversione (passaggio da una religione ad un'altra. Sarebbe un anacronismo) ma un cambiamento profondo che consiste nel passaggio da un certo tipo di giudaismo, quello farisaico (che è quello della sua formazione) al **giudaismo apocalittico**, che è quello proprio del movimento di Gesù. A questo punto B. deve indicare i tratti principali che connotano un ebreo apocalittico del Secondo Tempio. Noi facciamo questo discorso con la seguente sequenza: a) qual è il 'comun denominatore' di ogni pensiero apocalittico giudaico del ST; b) quali sono e differenze principali tra alcuni movimenti che rientrano nell'area dell'apocalittica.

## **A) Il 'comun denominatore' di ogni pensiero apocalittico giudaico**

Potremmo dire che le caratteristiche essenziali di una apocalittica sono due: la protologia e il suo essere una counterstory

**Protologia.** In genere si pensa all'apocalittica come a qualcosa di associato solo e esclusivamente con l'escatologia. Nascerebbe da un'attesa un po' generica di un futuro migliore o dal desiderio di svelare i tempi e le modalità della fine. Invece nell'apocalittica, prima di tutto, c'è il problema dell'origine cosmica del male, che è il fondamento, l'essenza, la matrice, l'idea generativa da cui scaturisce l'intera riflessione apocalittica. Di conseguenza l'escatologia è il capovolgimento dell'attuale situazione di corruzione e decadenza e il ripristino dell'ordine della creazione che è andato perduto. In questo senso l'escatologia non è tanto la speranza di un radioso avvenire, quanto il risultato di una **protologia pessimistica** (protologia = teoria, dottrina che ha per oggetto l'inizio delle cose; pessimistica = l'origine riguarda il male, una ribellione in cielo e i suoi effetti). Per capire l'apocalittica giudaica non bisogna *guardare avanti* (verso l'escatologia), ma indietro, verso la protologia. Domanda: perché pensiamo che l'escatologia sia solo qualcosa che sta davanti a noi (la speranza di un futuro migliore) e non alle nostre spalle? Perché riteniamo che la protologia alla fine sia un prodotto cristiano (il peccato originale), che non ha un passato giudaico.

**Counterstory.** L'apocalittica è un pensiero alternativo, non ufficiale. Potremmo dire (Kvanvig) che il pensiero giudaico è composto da due grandi e distinte narrazioni: una **master narrative** (narrazione principale, ufficiale...) e una **counterstory** (una contro storia alternativa che contesta la master narrative e vuole introdurre degli aspetti nuovi). La *master narrative* è quella della Torah mosaica, dove l'universo è riscattato dal caos primordiale dall'atto creativo del Dio unico (Gen. 1,1-2.4a [11]), che lo ordina, lo stabilizza e lo giudica "cosa molto buona". Contro questa idea di stabilità della Torah mosaica, c'è una **counterstory**: è l'apocalittica del *Libro dei Vigilanti* secondo la quale l'ordine creativo è collassato a causa di una ribellione cosmica (il complotto e la rivolta degli angeli caduti contro Dio). Questo libro sostiene che l'ordine creativo di Dio si era dissolto e sostituito dall'attuale disordine. Per LV la ribellione dei *bene elohim* (i «figli di Dio» o angeli) non è semplicemente – come in Genesi 6,1-4 – uno dei peccati primordiali dell'umanità, ma la madre di tutti i peccati, il vero *peccato originale* che ha corrotto creazione di Dio e da cui il male continua inesorabilmente a scaturire. Il risultato è un dramma:

- il mondo è caduto sotto il dominio delle forze del male e gli esseri umani sono vittime di un male cosmico che non hanno causato e al quale non possono resistere.
- gli angeli ribelli vengono sconfitti e imprigionati e così i corpi mortali dei giganti (i figli dell'unione illecita di angeli immortali e donne mortali) vengono uccisi nel diluvio (*I En.* 10,9-10), ma le loro anime essendo immortali sopravvivono e come spiriti maligni continuano a dimorare e a dominare sulla terra (*I En.* 15,8-10);
- la restaurazione della creazione (la nuova creazione) appartiene solo al tempo escatologico.

## **B) Le differenze dentro l'apocalittica**

Abbiamo visto **ciò che accomuna** i vari gruppi apocalittici (la protologia pessimistica) ora vediamo ciò che li distingue. Lo facciamo in relazione ad una questione specifica che sorge a metà del II secolo a. C.): il diverso rapporto dei gruppi apocalittici verso la **Torah Mosaica**.

(Chiariamo subito che secondo B. il fatto che nei testi del giudaismo enochico manchino riferimenti ai materiali halakhici presenti nella Torah mosaica non deve portare a parlare del giudaismo enochico come di una forma “non mosaica” di giudaismo. Perché? Perché il problema che il giudaismo enochico ha nei confronti della Torah mosaica non deriva da una critica diretta alla legge, ma dalla sua protologia apocalittica: la ribellione angelica ha reso difficile per le persone seguire qualsiasi legge, inclusa la Torah mosaica. Il problema non è dunque la Torah, ma la difficoltà degli esseri umani nel compiere buone azioni).

La differenza sulla Legge nasce tra l'enoichismo, che è un po' il padre di tutta l'apocalittica giudaica (per dare un punto temporale di riferimento diciamo che appare nel IV secolo a. C.) e l'essenismo (che è un suo figlio e nasce all'incirca alla metà del II sec a. C.). I due movimenti condividono il fatto che all'origine che una c'è stata una ribellione che ha corrotto la creazione e che via via aumenta, ma si differenziano sulla Legge.

Per l'enoichismo prendiamo il **Libro dei Sogni** che risale agli anni 170/160 a. C. Qui c'è una sezione denominata “Apocalisse degli animali” che descrive l'intero corso della storia come un processo continuo di degenerazione crescente innescato al principio della storia dal peccato angelico. Gli esseri umani sono creati simili a bovini bianchi come la neve (cfr. *I En.* 85,3), ma poi «una stella [Azazel, primo angelo ribelle] cadde dal cielo e si alzava, mangiava e pascolava tra quei bovini» (86,1). Dall'unione degli stelle (= angeli) con le giovenche (= donne), nascono nuove specie animali («elefanti, cammelli e asini», 86,4), che l'autore considera via via sempre meno nobili di quella iniziale (bovini). Né gli angeli buoni, né il diluvio (89,2-8) riescono a sradicare il male dalla terra, e la storia non è altro che un continuo espandersi del male. Nessun popolo o nazione è immune da questa corruzione. Da notare: nel linguaggio metaforico *dell'Apocalisse degli animali*, anche gli ebrei, che sono la parte più nobile dell'umanità, portano il gene malvagio della degenerazione, e infatti nell'arco di tempo che va da Adamo a Giacobbe, da «bovini» (livello più alto) diventano «pecore». In questo quadro: a) non c'è spazio per alcun riferimento alla Torah mosaica. La sua presenza non altera la progressiva diffusione del male; b) c'è la condanna del Tempo; c) questa visione enochica è un po' inquietante per l'autocomprensione del popolo ebraico: in questo mondo Israele rimane sotto il potere del male senza alcuna protezione divina (Legge), come lo sono tutte le altre nazioni.

Per l'essenismo prendiamo il Libro dei **Giubilei**, della metà del II secolo a.C.. Con gli enochici, gli esseni condividono l'origine cosmica del male, ma si distinguono assai su un punto particolare. Nella tradizione enochica c'è infatti un aspetto che non piace assolutamente al movimento essenico: è l'idea che gli ebrei, sono come le altre nazioni, cioè sono indifesi sotto il potere del male. E allora cosa fanno gli esseni? Mettono insieme la tradizione enochica (la ribellione angelica, il male cosmico) con la tradizione mosaica (la Torah). Il risultato è un capolavoro! **Una super-rivelazione: Enoc + Mosè**. Con questa fusione ottengono una rivelazione più ampia, ben superiore alle due precedenti tradizioni da cui trae origine. Da questo nuovo corpus di tradizioni gli esseni derivano due cose importantissime:

- l'elezione di Israele è stata stabilita da Dio già al momento della creazione (*Giub. 2,21*). Tradotto: l'elezione/distinzione tra ebrei e gentili non appartiene all'ordine della storia (corrotta) dell'umanità, ma all'ordine (incorrotto) della creazione. O almeno ad un pezzo della creazione che non viene compromesso dal peccato degli angeli. L'elezione di Israele è salva;
- poi da questa grande sintesi teologica gli esseni deducono la loro halakhah, che è più completa di quella mosaica, in quanto formulata su una base di tradizioni più ampia (enoch + mosè). Potendo confidare su questa particolare halakhah gli esseni ritengono di avere, a differenza di tutte le altre nazioni, una **medicina** che li protegge dal male del mondo (*Giub 10, 10-14*). Per questo motivo gli esseni vivono separati non solo dalle altre nazioni, ma anche dal resto del popolo eletto: vuoi nel deserto a Qumran vuoi nei quartieri loro riservati presenti nelle diverse città d'Israele (vedi il quartiere degli esseni a Gerusalemme...). Questo consente loro di vivere secondo una halakhah che, come abbiamo visto lo scorso anno, prevede norme di purificazione, norme di vita in comune, e forme di 'celibato' del tutto particolari che li differenziano dagli altri gruppi apocalittici giudaici...

**La tradizione enochica più recente, che viene dopo mi Giubilei.** Con la *Lettera di Enoc* (I sec a. C.) , l'enoichismo più recente ribadisce la propria convinzione che la corruzione del male colpisce gli ebrei non meno delle altre nazioni e si oppone alla teologia della separazione sviluppata dal movimento esseno (Qumran incluso). Respinge l'idea che gli eletti (sia Israele sia un suo residuo come gli Esseni) in questo mondo hanno la "medicina" contro il male. Questa medicina ci sarà solo come dono escatologico: «E quanto a voi, non temete, voi che siete ammalati, poiché vi sarà per voi il medicamento» (*I En. 96,3*). In questo mondo, i giusti e i peccatori, i poveri e i ricchi vivono fianco a fianco. La separazione tra gli eletti e i malvagi avverrà solo alla fine dei tempi con il giudizio universale. Fino a quel momento i confini tra l'eletto e il malvagio rimangono permeabili: la porta della salvezza e del pentimento rimarrà aperta fino all'ultimo momento. Al centro della riflessione enochica resta l'enfasi sulla difficoltà degli esseri umani di obbedire alla Torah in conseguenza della diffusione del male.

## **2.2 Come rispondere al dramma del male cosmico: la nuova idea sul giudizio finale del *Libro delle Parabole***

Ad un certo punto l'enoichismo deve essersi reso conto dell'esito drammatico contenuto nella sua teologia, che accentuando così tanto il potere del male (una forza cosmica che pesa su tutti gli esseri umani) finisce per delineare un esito terribile: nel giudizio finale i giusti (che pure ci saranno) saranno "pochi" mentre i peccatori saranno "i molti". Ma Dio non può essere così crudele da assistere impotente alla dannazione dei molti, che si prospetta come la conseguenza inevitabile di un male di cui essi sono in larga misura vittime. Così l'enoichismo attorno alla metà del I sec a. C., inaspettatamente tira fuori una grande idea, che avrà un grande futuro perché aprirà una strada che seguiranno tutti: Giovanni il Battista, Gesù, Paolo. E' quella del perdono dei peccatori.

La cosa è inaspettata perché nella tradizione apocalittica, e in particolare nella sua corrente enochica, c'è proprio il rifiuto – in apparenza assoluto – di prendere in considerazione la stessa possibilità del perdono dei peccati da parte di Dio. Le cose cambiano improvvisamente con il *Libro delle Parabole di Enoc (LP)*. Verso

la fine del testo si affronta il tema del giudizio finale e qui veniamo a sapere che tra i quattro arcangeli che partecipano al giudizio c'è una *new-entry*: è "l'arcangelo Fanuele, che è a capo del pentimento per la speranza di coloro che ereditano la vita eterna" (LP 40,9). In questo modo LP comincia a suggerire che il pentimento avrà un qualche ruolo nel giudizio finale. E infatti al capitolo 50, che è il punto centrale sul giudizio finale, c'è un colpo di scena: in modo del tutto inaspettato un terzo gruppo (denominato gli «altri») fa la sua comparsa, oltre al gruppo dei giusti e a quello ai peccatori. Leggiamo il testo:

**Libro delle Parabole 50,1 – 51,3:**

*50,1 E in quei giorni avverrà un cambiamento per i santi e gli eletti, e la luce dei giorni abiterà su di loro, e gloria e onore ritorneranno ai santi. 2 Nel giorno dell' angustia, il male sarà accumulato contro i peccatori. E i giusti saranno vittoriosi nel nome del Signore degli Spiriti: e farà sì che **gli altri** ne siano testimoni, in modo che possano pentirsi e abbandonare le opere delle loro mani. 3 Non avranno onore alla presenza del Signore degli Spiriti, ma attraverso il Suo nome saranno salvati e il Signore degli Spiriti avrà pietà di loro, perché grande è la Sua misericordia. 4 Ed Egli è giusto nel Suo giudizio, e alla presenza della Sua gloria l'ingiustizia non reggerà: al Suo giudizio gli impenitenti periranno alla Sua presenza. 5 «E d'ora in poi non avrò pietà di loro», dice il Signore degli Spiriti. 51,1 In quei giorni la terra restituirà ciò che le è stato affidato [...] 2 Poiché in quei giorni, il Mio Eletto sorgerà e sceglierà i giusti e i santi tra loro [...] 3 E l'Eletto [= il Figlio dell'uomo], in quei giorni, siederà sul mio trono*

Nel contesto della tradizione enochica, il brano è estremamente importante, perché per la prima volta si introduce l'idea che nel giorno del giudizio Dio «avrà pietà» di coloro che si pentono e abbandonano le opere delle loro mani, e li perdonerà con un atto di misericordia.

Nonostante l'importanza, questo brano non ha ricevuto l'attenzione che merita e non è stato ben compreso in tutte le sue implicazioni. Anche nei più recenti e dettagliati commentari al *Libro delle Parabole* gli studiosi individuano il fatto che compare un terzo gruppo, ma non ne intendono il significato rivoluzionario, secondo il quale alla fine dei tempi emerge un terzo gruppo accanto e distinto dai «giusti» e dai «peccatori»:

- **1 gruppo**: sono i giusti che hanno «onore» (cioè hanno meriti, opere buone) e sono salvati nel nome di Dio (dalla sua giustizia)

- **2 gruppo**: sono i «peccatori» non hanno onore (nessuna buona opera da esibire nel giudizio) e non sono salvati nel nome di Dio (dalla sua giustizia),

- **3 gruppo**: sono gli «altri», i quali non sono un sottogruppo di giusti (Chialà, Nickelsburg) né un gruppo meno colpevole di peccatori o di gentili (Olson, Nickelsburg), ma, come afferma esplicitamente il testo di LP, sono un sottogruppo di peccatori che si pentono e che abbandonano le opere delle loro mani. Come i peccatori (e diversamente dai giusti), gli «altri» non hanno «onore» (nessun merito o opere buone) davanti a Dio, ma a causa del loro pentimento sono giustificati e salvati nel nome di Dio, come i giusti (e a differenza dei peccatori impenitenti). A questo punto comprendiamo la funzione di Fanuele nel giudizio finale: deve scacciare i satani e impedire loro di presentare le loro accuse ai peccatori pentiti davanti a Dio. In questo modo l'arcangelo del pentimento fa sì che



gli «altri» siano salvati indipendentemente dalla giustizia di Dio. Attraverso il pentimento, dunque, alcuni peccatori saranno perdonati dalla misericordia di Dio. Gli «altri» sono dunque i peccatori giustificati.

### **2.3 Dal Libro delle Parabole 50 a Giovanni Battista e a Gesù, nell'ottica dei sinottici**

Adesso tenendo presenti le cose dette possiamo passare alle figure di GB e Gesù.

Il *Libro delle Parabole* non attribuisce alcun potere speciale di perdono al Messia (il Figlio dell'Uomo), che rimane il giudice e il distruttore del male ed è sordo alle suppliche degli angeli caduti, dei re e dei potenti. La misericordia di Dio si opera attraverso l'angelo Fanuele; è grazie al suo intervento che i peccatori che si pentono (cioè gli «altri») vengono assolti nel giudizio del Figlio dell'uomo. Con l'esclusione degli angeli caduti e dei re e dei potenti, Dio è disposto a giustificare con la sua misericordia coloro che si pentono. Il *Libro delle Parabole* non approfondisce ulteriormente questi punti, ma se leggiamo quanto i sinottici dicono riguardo la predicazione di Giovanni Battista e di Gesù, vediamo subito lo stretto rapporto. I due concetti enochici al centro di *Parabole* 50: a) l'esistenza di un tempo di pentimento immediatamente precedente al giudizio finale e b) la profezia che, a quel punto, i peccatori saranno divisi tra coloro che si pentono (gli «altri») e gli impenitenti, sono la premessa necessaria delle missioni di Giovanni e Gesù, come vengono narrate dai sinottici. Vediamo...

#### ***Guardando Giovanni Battista alla luce di LP 50...***

E' assodato che i sinottici nella loro stesura finale presentano Giovanni Battista nella traiettoria di pensiero aperta dal testo enochico delle *Parabole di Enoc* come precursore del Figlio dell'uomo Gesù, che nel libro delle Parabole è centrale. Ora la riscoperta dell'importanza del tema del perdono escatologico del *Libro delle Parabole*, cap. 50 ci offre ulteriori elementi a sostegno di questa impostazione:

- come giustamente rilevano Adriana Destro e Mauro Pesce, "il battesimo per Giovanni era lo strumento con il quale si poteva sfuggire alla condanna del giudizio finale di Dio sull'umanità che egli pensava vicinissimo";
- Giovanni è venuto ad annunciare (alla luce delle *Parabole di Enoc* forse dovremmo dire: a ricordare?) che «coloro che si pentono e abbandonano le opere delle loro mani» saranno giustificati dalla misericordia di Dio, anche se non hanno «onore» davanti a Dio (*LP* 50, 2-3);
- L'imminente venuta del giudizio finale, quando la terra sarà purificata con il fuoco («Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco», Mt. 3,10), è una chiamata urgente al pentimento e alla ricerca del perdono dei peccati per coloro che in questo mondo non hanno «onore» (*LP*: "l'Eletto/il Figlio dell'uomo, in quei giorni siederà sul mio trono", cap 51, 1-2).
- l'invito al battesimo non è rivolto da Giovanni a tutto Israele ma solo ai peccatori. In questo modo Giovanni rigetta la prospettiva essenica. Se vi ricordate è quella che sosteneva che a Israele (e solo a Israele) Dio avesse dato una "medicina", una nuova halakhah che lo proteggeva dal male e

dall'azione dei demoni. Per Giovanni Battista no, Israele non è immune dal potere del male, non c'è halakhah che tenga, non c'è nessuna protezione derivante da particolari discendenze a cui si può appellare per sottrarsi al giudizio divino (= ira imminente): «*Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all' ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre!*» (Mt. 3,7-9; Lc. 3,7-8).

- Inoltre in Giovanni Battista rimangono evidenti tutti gli elementi di critica sociale dell' enochismo. Ai peccatori è richiesto di «abbandonare le opere delle loro mani» (LP 50,2), un totale cambiamento di vita che si manifesti in «un frutto degno della conversione» (Mt. 3,8): *Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc. 3,10-14).* Se ci pensiamo, queste folle, questi pubblicani, questi soldati che vanno da Giovanni non sono gli "altri" di cui parla il Libro delle Parabole?

### ***Passiamo con la stessa lente del Libro delle Parabole il Gesù dei Sinottici***

#### ***- Le analogie tra sinottici e Libro delle Parabole 50***

- indipendentemente dal fatto che l'idea apocalittica del perdono dei peccati risalga a Gesù stesso e sia stata effettivamente «il centro del suo intero ministero», essa appartiene certamente alla tradizione interpretativa su Gesù sin dai suoi inizi, cioè risale al pensiero del suo movimento;

- per i Sinottici (come per LP) l'idea del perdono **non** è un comandamento morale o un annuncio profetico, ma è uno degli aspetti centrali di un quadro apocalittico (= l'imminenza del giudizio), proprio come fanno le *Parabole di Enoc* e come fa la predicazione di Giovanni Battista. Siamo in un contesto apocalittico, non d'istruzione morale o profetica: Gesù di Nazareth è anzitutto uno dei tanti peccatori che ascolta il messaggio di Giovanni e si fa suo discepolo per essere battezzato nell'imminenza del giudizio finale. Secondo il Vangelo di Giovanni per un certo periodo Gesù stesso agisce come battezzatore all'interno del gruppo del Battista (Gv 3,22-23; 4,1);

- come il suo maestro, Gesù è convinto che il giorno del giudizio universale è imminente e così si mette alla ricerca delle pecore perdute/peccatori della casa d'Israele per chiamarle al pentimento e alla conversione, cioè seguendo il dettato delle *Parabole di Enoc* che Dio perdonerà «coloro che si pentono e abbandonano le opere delle loro mani» (I En. 50,2);

- nei primi stadi dei sinottici la richiesta di perdono è centrale e come nel caso di Giovanni Battista non è presentata come qualcosa che Gesù può concedere, ma come un appello al Dio misericordioso che scaturisce da un comportamento analogo verso i peccatori («rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»). Sulla linea del *Libro delle Parabole*, il perdono è una prerogativa del Padre celeste e nessun potere di perdonare è dato al Figlio dell'uomo...

- ... ma nella redazione finale dei sinottici, le cose si approfondiscono. Il perdono resta al centro, ma ora il Figlio dell'uomo Gesù non è più solo un messaggero del perdono di Dio, ma è anche il principale agente del perdono. Viene presentato come una figura messianica, che ha l'autorità di dire al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati», arrogandosi una prerogativa del Padre celeste senza per questo bestemmiare, poiché «il Figlio dell'uomo ha l' autorità sulla terra di perdonare i peccati» (Mc. 2,1-10 ; Mt. 9,2-8; Lc. 5,17-26).

Il battesimo di Giovanni era una chiamata ai peccatori **a farsi «altri»**, cioè a «pentirsi e abbandonare le opera delle loro mani», secondo quanto indicato al cap. 50 del *Libro delle Parabole*. Giovanni poteva solo esprimere una speranza e un cammino di conversione, basati sulla profezia delle Parabole di Enoc e sulla convinzione che Dio è buono e misericordioso e non può rimanere insensibile al grido e all'angoscia dei peccatori, secondo i secondo i suoi seguaci, Gesù offre una prospettiva più concreta poiché la promessa di perdono viene ora dallo stesso Figlio dell'uomo: chi può avere più autorità di perdonare di colui che Dio ha delegato come giudice escatologico?

### **- Tre differenze tra i Sinottici e il Libro delle Parabole 50**

- il Messia nel *Libro delle Parabole* è il giudice finale e il distruttore del male in cielo, nei Sinottici diventa anche il principale agente ed esecutore del perdono sulla terra. Nell'ottica sinottica Gesù è il Messia annunciato dal Battista come colui che «battezerà» sia i penitenti nello «Spirito Santo» per la loro giustificazione sia gli impenitenti nel «fuoco» del giudizio per la loro dannazione (Mt. 3,11; Lc. 3,16);
- Gesù come Figlio dell'uomo assume entrambe le due funzioni di mediazione che nel *Libro delle Parabole* erano invece assegnate a due figure diverse: il giudizio al Figlio dell'uomo, il perdono all'arcangelo Fanuele. Nei sinottici nella prima venuta il Figlio dell'Uomo perdona, nella seconda venuta giudica,
- i sinottici cambiano radicalmente i tempi e il contesto del perdono divino. Nel Libro delle Parabole l'opportunità del pentimento coincide con il momento del giudizio finale. Invece per i Sinottici con la sua prima venuta, Gesù è protagonista di una missione sulla terra che precede e prepara il giudizio celeste del Messia Figlio dell'uomo. Per questo motivo ora il perdono non coincide più con il tempo del giudizio finale. Viene offerto e concesso ai peccatori (poco) prima del giudizio finale, tramite la missione del Figlio dell'uomo sulla terra, quando il regno di Dio non è ancora venuto.

## Paolo

Sappiamo che Paolo si aspettava da un momento all'altro il giudizio finale (I Tess. 1,10; 5,3). Ai tessalonicesi scrive che «il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (I Tess. 5,2) e che molti dei presenti ne saranno testimoni: «noi, che viviamo [...] saremo ancora in vita alla venuta del Signore [...] [quando] alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo» (I Tess. 4,15-16). Ai romani ribadisce che ogni giorno che passa la fine è più vicina: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rom. 13,11-12). Ma queste aspettative escatologiche (fine dei tempi, venuta del messia, giudizio finale) non sono sufficienti a spiegare tutta la complessità del pensiero apocalittico di Paolo e della prima tradizione cristiana. Le sue lettere contengono infatti anche *un'altra faccia dell'apocalittica*, nel senso che sono piene  riferimenti alle potenze malvagie sovrumane che dominano/pesano sulla storia degli uomini. Lo stesso quadro in cui Paolo si muove è esplicitamente apocalittico. Ci sono tre attori celesti: Dio, il Messia (il Kyrios) e il diavolo che combattono per il controllo della creazione. Questo mondo è caduto sotto il dominio delle forze del male (Satana e con lui il peccato, le passioni e la morte) e la venuta del Cristo è l'inizio dell'offensiva decisiva sferrata da Dio per ripristinare il suo dominio sul mondo e sui poteri malvagi che ora lo controllano. In altre parole, in Paolo è ben presente la **protologia pessimistica** di ascendenza enochica (il male cosmico...) di cui abbiamo detto..

E' la presenza di questa protologia nel pensiero di Paolo che fa di lui un apocalittico e che rende drammatica la sua comprensione della forza del male. Perché drammatica? Perché è legata al fatto che il male ha una valenza cosmica, cioè pesa su tutti gli uomini: non solo sui gentili (come sosteneva la tradizione essenica), ma anche sui giudei (come pensavano invece gli enochici). E' questa prospettiva enochica che sta sotto all'argomento centrale di Rm 3,9: "giudei e greci, tutti sono sotto il dominio del peccato". Questo passo non intende affermare, come tradizionalmente è stato sostenuto, un principio generale e cioè l'incapacità umana di compiere il bene, ma secondo B. vuole esprimere il fatto (drammatico) che tutti, sia gli ebrei sia i gentili sono influenzati dal male (come si deduce dal gruppo di citazioni di Rm 10-18 che sostiene 3,9). Il dramma sta qui: se questa prospettiva non viene fermata, si va dritti ad un giudizio finale di Dio dall'esito nefasto. Poiché il peccato pesa su tutti gli uomini, tutti gli uomini (e non una sola parte di essi) sono in una condizione di difficoltà (non incapacità) nel compiere quelle opere che sono l'oggetto su cui verte il giudizio di Dio, in quale "renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, invece onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco. Dio infatti non fa preferenza di persone" (Rm 2, 6-10).

- Insisto su questa credenza degli apocalittici/enochici riguardo all'enorme potere cosmico del male. Se vi ricordate, per gli ebrei apocalittici (e poi per i primi seguaci di Gesù e per Paolo) il male non è solo una trasgressione umana, ma deriva anzitutto da una ribellione in cielo che ha corrotto l'intera creazione. E' questo che rende difficile (anche se non impossibile) fare il bene. Perché? Perché l'essere peccatore non dipende solo dalla libera scelta umana, ma anche - e principalmente - dal fatto che le persone sono delle vittime, cioè sottostanno al peso, alla 'cappa' del male cosmico. La conseguenza è che se non interviene nulla a cambiare questo stato di cose, nel verdetto finale i peccatori saranno una moltitudine sterminata, i molti saranno condannati.

- Come abbiamo visto, per affrontare questo esito drammatico il *Libro delle parabole* prevedeva un evento di grazia e di perdono a favore dei peccatori che si pentono e abbandonano le opere delle loro mani (cap. 50,2 - 51,3). Si tratta di una giustificazione per fede, nel senso che questi peccatori pentiti non possono esibire opere buone, non hanno meriti (*LP* dice “non hanno onore”), ma solo il pentimento. Il movimento di Gesù e Paolo recepiscono e condividono in pieno questa prospettiva enochica.

Alla luce di queste premesse apocalittiche, i primi seguaci di Gesù credevano che questo ulteriore dono di giustificazione per fede **era già stato offerto** a coloro che avevano accolto Gesù come il Messia.

Questo porta Paolo a distinguere bene tra il **perdono/giustificazione per fede** e la **salvezza secondo le opere**. Per quanto gran parte della teologia tradizionale e contemporanea spesso ha identificato le due cose e ritiene che entrambe riguardano il momento del giudizio finale, secondo B. le cose non stanno affatto così.

Per Paolo, come per i Sinottici tra perdono/giustificazione per fede e salvezza per le opere c'è un processo, c'è un tempo ben preciso che le separa. I due momenti non coincidono, il perdono precede il giudizio. Per cui

- *prima* c'è questo evento di perdono/di giustificazione per chi crede in Gesù (= giustificazione per fede), che è stato inviato a giustificare i peccatori,
- *poi* alla fine ci sarà il giudizio finale, che non verterà sulla fede ma sulle opere.

Sul rapporto perdono - salvezza finale. Il perdono di Gesù è una forza che consente a chi crede in lui di ‘fronteggiare’ il male cosmico e le potenze che lo dominano (diciamo fronteggiare perché queste forze demoniache rimangono pericolosamente all'opera anche adesso con un potere che per quanto residuale è tuttavia portatore di morte contro il popolo di Dio). Grazie alle energie che scaturiscono dal perdono di Gesù il credente ha ora una maggiore capacità di fare delle opere buone, e pertanto di potersi presentare “con onore” (cioè con opere buone) di fronte al giudizio finale che verterà proprio sulle opere, non sulla fede (le possiamo chiamare le *opere del perdono*?). In questo modo la prospettiva drammatica di un giudizio di condanna pressoché generale paventato dalla prima teologia enochica, viene profondamente cambiata da questa insperata venuta del Figlio dell'uomo tutta all'insegna del perdono e non del giudizio.

### **3. Le tre vie della salvezza** (vedi nuovamente sopra lo schema dell'exkursus al punto 1, riga 4, Boccaccini)